IL CAMBIAMENTO DEL CLIMA RICERCATORI E OPINIONE PUBBLICA

Comunicazioni inquinanti

DI ALESSANDRO LANNI

I mass media troppo spesso costruiscono sui temi ambientali scontri di opinioni Che tra gli scienziati in realtà non esistono

La si può chiamare "polarizzazione". Pro e contro, sì e no, "o con me o contro di me". Non è una novità, neanche per l'Italia, la strategia dei mass media di costruire uno scontro anche dove questo non esiste. Una contrapposizione che dovrebbe rappresentare e/o accendere l'opinione pubblica e, di conseguenza, far vendere più copie o avere più spettatori. In questa intervista, Kerry Emanuel denuncia questo modo di fare informazione anche su questioni vitali per il nostro pianeta come il climate change e l'impatto dell'uomo sull'ambiente.

Emanuel è un grandissimo climatologo del Mit che nel 2005 pubblicò su «Nature» uno studio sull'aumento dell'intensità degli uragani giusto poche settimane prima di Katrina, lavoro per il quale «Time» lo ha inserito l'anno successivo tra le cento personalità che stanno trasformando il mondo. In questi giorni, arriva in Italia un libretto dello studioso che costituisce un antidoto contro la semplificazione e la contrapposizione fittizia di opinioni.

«Piccola lezione sul clima» (il Mulino, pagg. 98, 9 euro): andrebbe fatto leggere in tutte le scuole quale elemento costitutivo dell'educazione civica per il futuro cittadino. «Su questioni come il riscaldamento globale e l'impatto dell'anidride carbonica nell'atmosfera – attacca lo scienziato – la stampa presenta spesso, troppo spesso, una contrapposizione che non esiste nella comunità scientifica». Una messa in scena con due attori: lo scettico-negazionista e chi denuncia i rischi imminenti. Pensate, spiega Emanuel, a quello che succede anche con il (presunto) dibattito intorno a Darwin e al creazionismo che è praticamente inesistente nella comunità dei ricercatori e che alcuni giornali presentano come un tema che gli scienziati discutono realmente.

«Se ci sono novantanove ricercatori che dicono A e un ricercatore che dice B, giornali e talk show, prendono uno dei primi e quell'unico dei contrari e li mettono davanti uno contro l'altro. Così si costruisce uno scontro e il pubblico avrà l'impressione che il mondo scientifico è diviso in parti uguali. Ma noi sappiamo benissimo che non è così».

Esistono temi che sembrano fatti per dividere le opinioni. Colpevole o innocente? '68 sì o '68 no? Altri, come quelli legati al clima, molto meno. Nella sua "piccola lezione", Emanuel lo dice chiaro e tondo: l'impennata della CO_2 e dei gas serra nell'atmosfera e la responsabilità umana sono pressoché incontrovertibili. Lo ha certificato in maniera definitiva l'Ipcc nel 2007. Detto questo, c'è ancora molto da fare per il giornalismo e la divulgazione scientifica.

«In generale, esistono due classi di eventi. Alcuni fatti procedono su base giornaliera. Altri richiedono un'attenzione prolungata, come una grande guerra. Ecco, i cambiamenti climatici rientrano certamente nella seconda categoria rappresentano un tema a lunga scadenza: non termina l'anno prossimo o neanche nel prossimo decennio». Questo significa un doppio impegno da parte dei mass media: da una parte semplificare e dall'altra non perdere di vista che la "lunga durata" rende più complessa la spiegazione di un fenomeno come il global warming.

In genere, gli scienziati lavorano su tre livelli: le osservazioni, la teoria e i modelli informatici per interpretare e prevedere, quando si riesce, gli eventi. Di questi livelli solo quello delle osservazioni è accessibile ai profani, per gli altri serve qualcuno che li sappia spiegare. «Ci dovrebbe essere l'obbligo da parte dei media di istruire il pubblico», dice Emanuel. Per questa ragione i giornalisti devono aggiornarsi, non cercare scorciatoie, che non contribuiscono a creare un'opinione di qualità.

«Negli Usa abbiamo programmi per i knight journalist, che trovo importantissimi: una fondazione paga i giornalisti per stare un anno al Mit e per farli interagire con fisici, biologi, economisti. Solo così potranno nascere professionalità a metà strada tra gli specialisti e il pubblico, capaci di trattare con dimestichezza temi che non si esauriranno nel breve tempo». E solo in questo modo l'opinione pubblica potrà diventare più consapevole e capace di riconoscere la contrapposizione creata artificialmente dai media. Il vero nemico dell'ambiente, sostiene un po' provocatoriamente Emanuel, è la carenza di comunicazione.

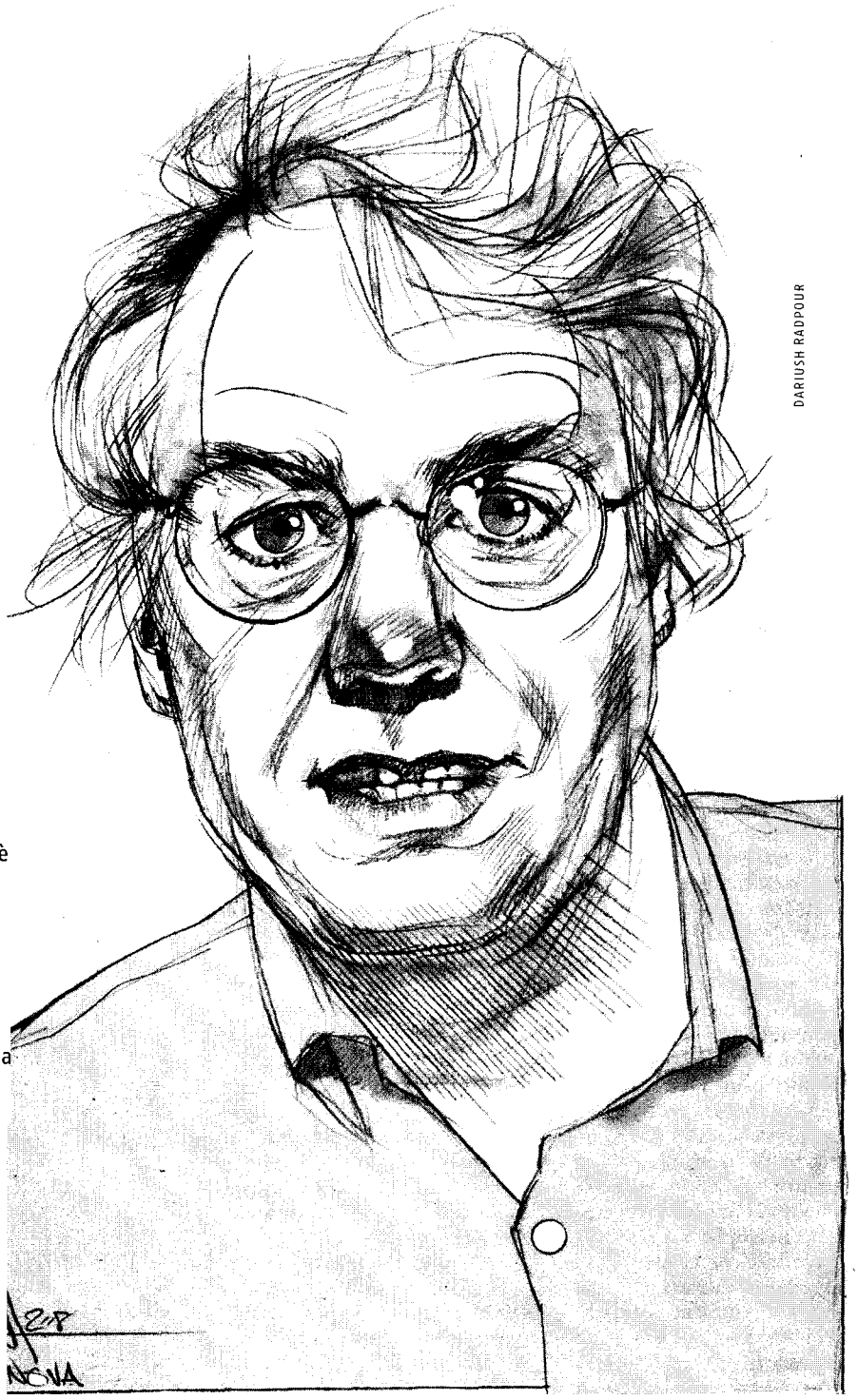
Sostiene Kerry Emanuel che è la difficoltà nel trovare discorsi degni di fiducia intorno ai temi ambientali, che lascia molti di noi ancora indifferenti su questioni cruciali come la sostenibilità, il cambio di sistema energetico eccetera. «Se hai un cancro serio e ogni mattina stai peggio, di certo farai qualcosa». Ecco, la Terra ha un cancro, spiega il climatologo, ma i suoi abitanti non conoscono quello che gli addetti ai lavori sanno in proposito. «Se la cura – prosegue lo scienziato – implica radiazioni che ti fanno perdere i capelli e sentire malissimo, con mal di stomaco e tutta una serie di terribili effetti secondari, non la segui finché non sei sicuro di avere in effetti un cancro, e cerchi di avere molte opinioni su questo. Siamo nella stessa situazione ma il pubblico non è in una buona posizione per sapere a chi rivolgersi per avere un'opinione professionale». Pare di ascoltare uno dei te-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

orici della "democrazia deliberativa" per i quali la qualità (alta) dell'opinione pubblica è fondamentale per il buon funzionamento della democrazia.

Per esempio, in Italia si è discusso in maniera poco competente di energia nucleare. Centrali: sì o no? «Si deve discuterne pubblicamente e a lungo, e poi decidere. Non c'è altra via di uscita nelle democrazie», è il consiglio di Emanuel. «Su temi come questi – prosegue il climatologo – si dovrebbe avere un approccio al rischio più matematico e razionale. È la nazione a decidere, ma dovrebbe essere informata sui rischi associati all'energia nucleare. Dovrebbe anche confrontarli con i rischi delle altre forme di energia, poiché ogni pro ha un suo contro. È per far funzionare questo gioco democratico che i giornalisti devono informare e non cercare sempre l'altra campana, anche quando non esiste».

stereotypi.blogspot.com


DARIUSH RADPOUR

Chi è

Kerry Emanuel, americano, è professore di meteorologia al Mit di Boston. È molto conosciuto nella comunità scientifica per i suoi lavori sull'atmosfera e le sue dinamiche. Ha pubblicato «Piccola lezione sul clima», edito dal Mulino, sul problema del riscaldamento globale e delle emissioni di CO_2.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.